



NELLA FESTA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI
Chiesa dell'Immacolata e san Cerbone
Piombino 4 ottobre 2025

**«San Francisco, amor dilecto, Cristo t'à nel suo cospecto,
perhò ke fosti ben perfecto e suo diricto servitore...
Tutto el mondo abandonasti, novell'ordine plantasti,
pace in terra annuntiaisti, como fece el Salvatore!
In tutte cose lo seguisti, vita d'apostoli facesti,
multa gente convertisti a laudare el suo gran nome».**
(LAUDARIO DI CORTONA, *Laudar vollio per amore*)

Carissimi,

abbiamo appena ascoltato dal Libro del *Siracide*: «Ecco chi nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario» (50,1).

Riparare il tempio, consolidare il santuario è opera di Cristo e dei santi, è la chiamata alla santità per ogni battezzato. Quel tempio, infatti, non è di mattoni, ma di pietre vive che devono essere levigate, squadrate per il restauro. Scrive san Pio da Pietrelcina: «Ogni anima destinata alla gloria eterna è costituita per innalzare l'edificio eterno. Un muratore che vuole edificare una casa innanzi tutto deve ben ripulire le pietre che vuole usare per la costruzione. [...] Dunque, l'anima destinata a regnare con Gesù Cristo nella gloria eterna deve essere ripulita a colpi di martello e di scalpello, di cui l'Artista divino si serve per preparare le pietre, cioè le anime elette» (*Dalle Lettere di san Pio da Pietrelcina*. Edizione 1994: II, n. 8, vedi *UFFICIO DELLE LETTURE* della MEMORIA).

Pietre da essere preparate per ricostruire e restaurare, dunque.

Case diroccate, ruderi di cui i nostri giorni fanno spettacolo orribile: distruzioni di popoli, sfruttamento sempre più subdolo e raffinato dell'uomo, una disumanizzazione a cui stiamo facendo pericolosamente abitudine. Il nostro tempo sembra rovinare su sé stesso, dobbiamo non indugiare ulteriormente a prendere coscienza e dare una pur minima risposta.

Quante domande emergono e interrogano il nostro spirito, mentre celebriamo l'Eucaristia nella festa del padre serafico in un oggi testimone di «una malattia molto diffusa nel nostro tempo (che) è la fatica di vivere: la realtà ci sembra troppo complessa,

pesante, difficile da affrontare. E allora ci spegniamo, ci addormentiamo, nell'illusione che al risveglio le cose saranno diverse[...]A volte poi ci sentiamo bloccati dal giudizio di coloro che pretendono di mettere etichette sugli altri[...]Nella vita ci sono momenti di delusione e di scoraggiamento, e c'è anche l'esperienza della morte.[...]Andiamo da Gesù: Lui può guarirci, può farci rinascere. Gesù è la nostra speranza!» (LEONE XIV, *Udienza generale* 25.VI.2025). Francesco è andato a Gesù, è stato suo compagno, amico e confidente sempre, comunque e ovunque.

Si dice di lui che un giorno, mentre era in preghiera nella chiesa di san Damiano, «pregando inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, mentre fissava gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: “Francesco, va e ripara la mia chiesa che, come vedi, è tutta in rovina!”» (FF 1038). Egli rimase tutto stupito e tremante. E appena dopo quella forte esperienza, «si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente a quella Chiesa, che Cristo acquistò col suo sangue, come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati» (*Ibidem*). Anche a noi ci è rivelato, dall'esperienza della storia del mondo e dalle storie di noi uomini, l'urgenza di restaurare noi stessi, pietre vive. San Francesco lo conosciamo come il poverello d'Assisi. Nudo di fronte al padre e al mondo per dire il suo sì a Dio. Spoliazione, nudità che liberano e rinnovano il mondo e segnano l'inizio di un viaggio pieno di imprevisti che richiede quasi nessun bagaglio, così che il passo sia spedito e agile. «Partire significa disporsi a perdere, a spogliarsi, a lasciarsi scardinare nelle proprie certezze e a lasciarsi mettere in questione, in una parola, a esporsi. Certo, senza un bagaglio – di pensieri oltre che di cose – è impossibile partire, ma esso deve essere essenziale, e soprattutto sempre rimesso in discussione e ricomposto.

Mettersi in viaggio significa in qualche modo disporsi a intraprendere un cammino di umiltà, con la conseguente disponibilità a tacere. Nudità e silenzio sono indispensabili perché il viaggio non sia svuotato e ridotto a pura superficialità» (Tratto da SABINO CHIALÀ, *Parole in cammino. Testi e appunti sulle dimensioni del viaggiare*, 2006).

Noi siamo ben lontani da scelte tanto radicali, ma non per questo ci vogliamo privare di fermarci e riflettere sulla testimonianza dei santi. Leggere quanto essi hanno scritto con la loro vita riguardo alla falsa ricchezza che ci fa padroni del mondo, ma che porta a divisione e gonfia, gonfia senza far crescere. Quella ricchezza che ci isola e ci fa perdere la gioia dell'altro, dello stare insieme. Quella ricchezza che ci priva della vera ricchezza perché riempie le nostre giornate, il nostro cuore e la nostra mente sfinendo e logorando la nostra volontà nelle tante illusioni, esaurendo le nostre energie nel seminare chimere.

Ricchezza che ci rende vulnerabili e deviati, facili prede dei prepotenti di sempre, come afferma il mistico turco YUNUS EMRE (1240-1230):

« Spogliati, Yunus, di tutto
per incamminarti sul retto cammino

Neppure cento uomini armati
potrebbero spogliare un nudo.
(Yunus Emre, *Questo mondo è una giovane sposa*)

San Francesco ha messo tutte le sue forze per custodire quella ricchezza che è l'uomo, per restaurarsi e così restaurare, perché il mondo e la storia siano arricchiti dell'uomo nuovo che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore. (Cfr. *Colossesi* 3,10)

Di san Francesco la Chiesa, usando le parole del Siracide, ci dice: «Avendo premura di impedire la caduta del suo popolo fortificò la città nell'assedio» (50,4). Carissimi fratelli e sorelle, Francesco è colui che fa baluardo agli assalti del male. Alza le mura perché il nemico non distrugga la città degli uomini, e quelle mura siamo noi, o meglio, quelle mura sono costruite di noi, pietre vive, partendo dalla famiglia, dalle semplici relazioni di ogni giorno.

Lì si gioca tutto, è lo spicciolo della vedova (cfr. *Marco* 12, 41-44) che costruisce in profondità ogni relazione, rendendola vera e solida, non i grandi eventi, le sceneggiate di chi non vive la vita, ma la recita. «L'immagine evangelica della vedova povera può efficacemente divenire un'icona benedetta del nostro cammino di donne e uomini cristiani [...] Abbiamo bisogno di lasciare che Egli converta il nostro sguardo e lo renda un po' più simile al Suo, capace di intercettare immediatamente la potenza irresistibile e umilissima, nobile e graziosa della vedova povera che getta tutta la sua vita nel tesoro, che appartiene totalmente a Dio. Sì, le belle pietre e le grandi costruzioni cadranno, la vedova povera invece entrerà nel Vangelo, diventerà Vangelolo» (<https://www.vitaconsacrata.va> > news > icona-3).

Pietre scolpite con la croce e il martirio, pietre debitamente squadrate combacianti, dunque che si relazionano nell'essere con l'altro e per l'altro. Non esiste un'altra via per giungere alla verità, per scoprire il senso della vita, al nostro vivere e al nostro morire se non la croce; il vanto di Paolo e di Francesco, vanto dei santi, cammino per ogni cristiano che desidera i frutti di quell'albero glorioso. Veramente dobbiamo dire: Ti rendo Grazie o Padre perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli e agli umili. (Cfr. *Matteo* 11,25-26).

Dunque la croce rivela le cose di Dio e la vita di Dio, mentre ce la partecipa. Questa rivelazione non ci fa soltanto innalzare gli occhi al cielo verso quell'oltre che ci attende e che riverbera la sua luce e la sua grazia sulla terra. È il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, Gesù Cristo. Quel Cristo vivo e presente in mezzo a noi che Francesco ci

ha detto con tutte le sue forze. Si pensi alla creazione del presepio a Greggio. Sapeva che in Cristo l'uomo ritrova sé stesso, la verità di sé stesso: «Cristo [...], proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, 22).

Tante volte la Chiesa si è fermata a stigmatizzare le verità deviate, le eresie su Dio. Ma forse è urgente stigmatizzare anche le verità deviate, le «eresie» riguardo all'uomo. Chiedersi chi è l'uomo; di che cosa è capace nel bene e nel male; e dirci e dire all'uomo che impari a conoscere sé stesso. Ma questa conoscenza è frutto della grazia, questa conoscenza deriva dall'ascolto della Parola di Dio, dal nutrirsi del Signore Gesù che ci offre il suo corpo e il suo sangue come nutrimento e forza. Diversamente l'uomo fraintenderà, equivocherà chi è, dov'è e dove sta andando. Francesco indica ancora, dopo tanti secoli, la via di Dio e la via dell'uomo, la via retta, la via giusta segnata dai passi del crocifisso lungo quella salita che ci solleva dalle valli del nostro peccato e dell'ignoranza di noi stessi, verso quel colle antico dove è piantata la croce ed è risuonato l'alleluia della resurrezione: «Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto» (*Giovanni*, 19,41). Infatti lì si congiungono divinamente la basilica della crocifissione e la basilica della resurrezione. Veramente Francesco è vivo in Cristo per illuminarci, riverbero della Luce Eterna che illumina ogni uomo che viene al mondo:

*Lo mondo che era 'ntenebrato
Se riempì de gran splendore» ...
«Oh Francesco da Deo amato,
Cristo en te se n'è mostrato»
(Laudario di Cortona, *Altissima luce*)*

A tutti il mio augurio di pace e di bene.

+ Carlo, vescovo